

PREFAZIONE

di Roberto Esposti e Franco Sotte*

1. Origine e scopi della ricerca

Questo volume è il frutto di un progetto di ricerca cofinanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica per il biennio 1998-2000 (prot. 9807016644). La ricerca dal titolo "L'occupazione nelle aree rurali" è indirizzata allo studio del mercato del lavoro, delle opportunità occupazionali e, in quest'ottica, dei sentieri di sviluppo delle aree rurali italiane. L'argomento è di particolare attualità ed interesse. Si consideri, ad esempio, questo passo del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) per il 1998 nella parte relativa alla politica agricola: "Obiettivi prioritari dell'azione di governo saranno, in questo quadro complessivo, la crescita dell'occupazione, particolarmente giovanile e lo sviluppo delle aree depresse del territorio". Il concetto di area rurale ha subito con il tempo profonde modificazioni. Nella tradizione infatti il carattere identificativo di un'area rurale era la centralità economica dell'agricoltura, identificata dal suo peso rilevante e perfino maggioritario nella produzione, nella formazione del reddito, nell'occupazione. Questa condizione in Italia e in Europa è ormai riscontrabile solo in realtà territoriali molto ristrette e remote. La definizione più estensiva del concetto di area rurale, che è oggi prevalente, non si fonda più sull'agricoltura. Il settore riveste ancora un ruolo importante nella tutela del territorio e dell'ambiente rurali, ma altri sono gli aspetti centrali: il basso livello di urbanizzazione, il carattere non concentrato, quindi diffuso delle attività economiche e degli insediamenti sul territorio, la profonda ed inscindibile integrazione dell'economia e della società con il territorio e le sue risorse (Blanc, 1998). Semplificando, secondo la definizione data allo scopo dall'OCSE ed accolta nell'UE, il carattere distintivo della ruralità va ricercato nel livello relativamente contenuto della densità della popolazione. Lo stesso documento conclusivo prodotto in occasione della Conferenza europea sullo sviluppo rurale di Cork del 1996 definisce un orizzonte di intervento delle politiche agricole e non, in cui l'attenzione principale è indirizzata alle prospettive

* Università degli Studi di Ancona, Dipartimento di Economia.

occupazionali e alla centralità dello sviluppo rurale nell'ambito delle politiche territoriali (Saraceno, 1996); lo stesso obiettivo è ripreso da "Agenda 2000".

La ricerca, i cui risultati sono qui raccolti, si colloca in una posizione di continuità rispetto ad una precedente ricerca europea: RUREMPLO "Agriculture and the Employment in the Rural Regions of the EU" (FAIR3 CT96-1766), finanziata dalla Direzione Generale VI (Agricoltura) dell'Unione Europea, svolta nel biennio 1997-98, a cui hanno partecipato nove gruppi di altrettanti paesi membri (Terluin – Post, 2000). L'obiettivo, in quel caso, era lo studio, al massimo dettaglio territoriale consentito dai dati disponibili, delle dinamiche occupazionali nelle regioni rurali dell'UE, al fine di fornire un supporto oggettivo di analisi circa le caratteristiche costitutive delle regioni rurali e delle loro diverse prospettive rispetto alle più note e studiate aree a forte agglomerazione.

Questa ricerca costituisce quindi l'occasione per estendere ed ampliare quell'approccio alla specifica realtà italiana. L'obiettivo è, in ultima istanza, analizzare i diversi percorsi di sviluppo dell'occupazione nelle aree rurali italiane sullo sfondo di un chiaro trend in diminuzione della forza lavoro impiegata in agricoltura; su questa base, lo scopo è quello di fornire informazioni e suggerimenti al politico, nazionale e soprattutto regionale, sugli opportuni interventi in termini di politica economica ed occupazionale, oltre i tradizionali ambiti delle politiche agricole, finalizzati a mantenere ed incrementare l'occupazione nelle aree rurali.

Del bisogno di percorsi di analisi specifici per le aree rurali e per le relative politiche, si fa interprete un filone di ricerca ormai ampiamente consolidato a livello internazionale e che ha avuto notevole impulso nell'ultimo decennio. Negli Stati Uniti numerosi contributi sono stati proposti, a vari livelli, per riconsiderare il ruolo del cosiddetto *rural heartland* americano nell'ambito dello sviluppo geografico dell'intero paese (Bernat, 1998; Henry – Drabenstott, 1997). In particolare, alcune regioni rurali hanno mostrato negli anni recenti una capacità di crescita e una prosperità economica in grado di competere con le tradizionali aree forti, corrispondenti con i principali agglomerati metropolitani. Questo fenomeno non è estraneo al nostro Paese, dove il fenomeno saliente dello sviluppo economico degli ultimi decenni è da ricercarsi nel dinamismo e nella competitività acquisita, anche in campo internazionale, da alcune localizzazioni relativamente periferiche e rurali (ad esempio, nelle regioni NEC). Ciò conduce a proporre una ridefinizione dei rapporti gerarchici tra aree, al punto da far parlare di un vero e proprio "rinascimento rurale".

Due distinti filoni di letteratura ispirano, dunque, la ricerca presentata:

1 - La letteratura internazionale inerente l'analisi quantitativa dell'occupazione nelle aree rurali e la sua caratterizzazione sulla base delle specificità socio-economiche (dinamiche demografiche, tassi di partecipazione e attività, livelli educazionali, ecc.) (Bollman – Bryden, 1998); in particolare, rilevanti sono alcuni lavori prodotti dall'OCSE in tema di indicatori territoriali e di sviluppo rurale (OECD, 1994; 1996). A partire dai primi anni Novanta, il "Programma per lo sviluppo rurale" e, in particolare, il "Progetto sugli indicatori rurali" dell'OCSE, hanno contribuito a fornire una base metodologica con cui confrontare diverse accezioni e definizioni di ruralità. Inoltre, hanno posto in evidenza i divari e le affinità tra aree rurali dei diversi paesi industrializzati. Nell'Unione Europea, la stessa Commissione ha finanziato numerosi studi e ricerche finalizzate a chiarire le diverse dimensioni del rurale su scala continentale (Esposti *et al.*, 2000), nonché il diverso ruolo delle politiche di sviluppo rurale promosse dall'UE. Però, queste analisi estese ad un ampio spettro di realtà regionali spesso trascurano il contesto territoriale più minuto, le specificità locali e l'intreccio di relazioni, istituzioni e conoscenze, che costituiscono tali specificità. Il ricorso ad analisi quantitative sulle basi statistiche, disponibili nella generalità dei casi a livello di regioni (NUTS2, nella terminologia Eurostat) o province (NUTS3), tende ad offuscare, se non annullare, queste specificità, riducendo la dimensione rurale ad un set di indicatori. Rimane, però, il fatto che un tipo di analisi siffatto costituisce una utile base informativa e risulta ancora insufficientemente sviluppato in ambito nazionale.

2 - la letteratura nazionale in tema di sviluppo locale, sistemi locali di piccole e medie imprese, distretti industriali (Becattini, 1989; Dematteis, 1994) pur se prevalentemente od esclusivamente concentrata sulle imprese e sulle specializzazioni industriali, costituisce un imprescindibile riferimento per lo studio delle economie locali, in buona parte delle regioni italiane. Rispetto al precedente, questo filone pone l'attenzione proprio alle realtà territoriali e alle loro specificità, che si dipano su dimensioni e scale territoriali non riconducibili alla ripartizioni amministrative di cui si dispone di una ampia base informativa statistica. L'attenzione al territorio, però, determina in questa letteratura una chiara tendenza selettiva; il contesto studiato, cioè, è selezionato *ex-ante* e la scelta è guidata dal prevalere in sede locale di forti emergenze, ispessimenti, storie di successo. Di fatto, quindi, questa tradizione ha portato ad escludere, o comunque a lasciare sullo sfondo, realtà locali meno riconducibili a questi modelli precostituiti (il distretto industriale, il polo specializzato, ecc.) e meno interpretabili mediante un percorso evolutivo con connotati noti e condivisi.

Questa ricerca costituisce un tentativo di combinare questi due filoni e di fornire una base informativa sulle aree rurali in Italia, corredandola di una adeguata analisi quantitativa, ma anche prestando attenzione alla dimensione sub-regionale, quindi locale, e alle comunità lì insediate.

2. Letture del caso italiano

Ricondurre l'analisi dei territori rurali alla dimensione locale, significa saper individuare la corretta scala territoriale entro cui i fenomeni locali si esprimono. Le indagini quantitative su base NUTS2 o NUTS3 scontano le ampie differenze esistenti all'interno di queste aree amministrative le quali, con poche eccezioni, contengono diverse forme ed intensità di insediamento umano e produttivo, sia l'urbanità che la ruralità, quindi. Per risolvere il problema, si dispone oggi di uno strumento e di una articolazione territoriale largamente accettata come base per lo studio dei fenomeni locali di tipo socio-economico; tale articolazione è costruita sulla base del funzionamento dei mercati locali del lavoro e si tratta dei cosiddetti Sistemi Locali del Lavoro (SLL) (ISTAT, 1997).

Numerosi sono stati i tentativi di ricondurre l'analisi delle aree rurali al più generale tema dello sviluppo locale; si veda per esempio l'interessante rassegna in Storti (2000) o anche la classificazione del territorio francese realizzata dall'INRA (INRA-INSEE, 1998). Il connotato rurale, cioè, può essere in qualche modo riferito ad un contesto locale definito come territorio funzionale rispetto a qualche variabile cruciale. Anche perché, in letteratura, l'incrocio del concetto di rurale con quello di locale, è stato da qualche autore posto in discussione, in quanto il secondo incorporerebbe in qualche modo il primo e sarebbe perciò di maggiore capacità interpretativa (Saraceno, 1994).

L'opportuna combinazione dei due concetti, tuttavia, sembra fornire alcuni importanti spunti interpretativi (Cecchi, 2000) proprio se riferita ad una adeguata scala territoriale, quale quella dei SLL. Va, però, notato che anche i SLL tendono ad essere aree di interrelazione tra urbano e rurale, poiché è su questa interrelazione che si basa una parte significativa dei movimenti regolari della forza lavoro dalla residenza al luogo di occupazione. In secondo luogo, ed è questo l'aspetto più critico, non esiste una base informativa statistica estesa all'intero territorio nazionale e riferita ai SLL; quando si voglia disporre di molteplici informazioni di carattere socio-economico, peraltro, questa base informativa non è agevolmente ricostruibile aggregando i dati comunali né consente una sufficiente profondità temporale per impostare una analisi dinamica, anche considerando il fatto che i SLL mutano in natura e composizione nel corso del tempo.

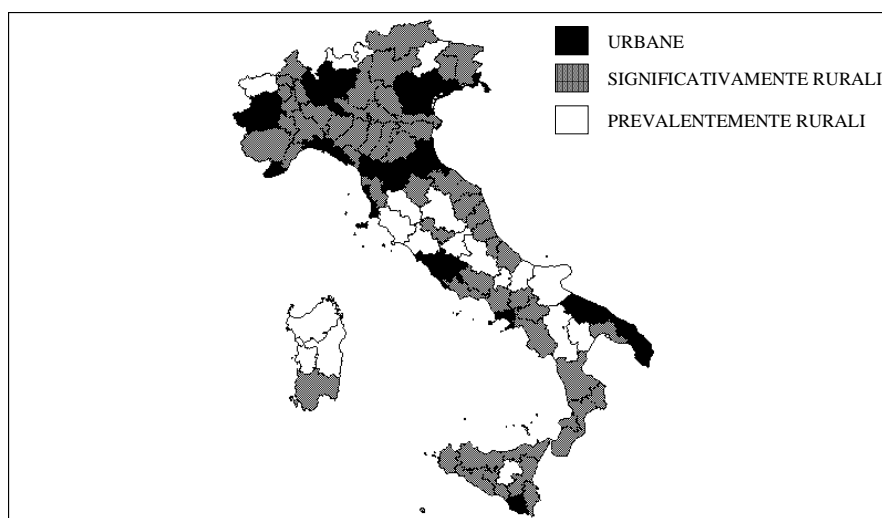
Di conseguenza, nell'ambito del progetto di ricerca si è cercato di affrontare l'analisi dello spazio rurale dividendo lo studio della realtà italiana in due distinti fronti.

- Da un lato, l'indagine quantitativa e dinamica è condotta al livello territoriale più minuto per il quale si disponga di una ampia base informativa statistica; si tratta del livello provinciale (NUTS3). Questa indagine ha l'obiettivo di individuare quei contesti che mantengono il carattere rurale anche quando ci si riferisce ad un scala territoriale sovra-locale, territori provinciali in cui, pur nella ovvia presenza di concentrazioni urbane, il carattere insediativo è nel complesso di tipo rurale. Rurale, in questa accezione, è quel territorio in cui il comportamento degli agenti e delle istituzioni non dà luogo allo sviluppo di gerarchie nello spazio; i centri urbani nel territorio rurale non sono di dimensioni tali da condizionare gerarchicamente la propria periferia, comunque definita. Vi è, piuttosto, un sistema complesso e interdipendente di centri, urbani ed economici, in cui, in virtù delle piccole dimensioni e del vincolo della distanza dalle principali aree di agglomerazione, si sviluppano fenomeni auto-organizzativi peculiari. Queste caratteristiche possono esprimersi certamente su un intero territorio provinciale, che presuppone la presenza di molteplici centri anche in un sistema reticolare non gerarchico, e non solo su una dimensione locale.
- In seconda istanza, per ricondurre lo studio alla dimensione locale più propria, alcune realtà provinciali vengono studiate nel dettaglio, come casi di studio. Questi, con una sorta di "zoomata" dal livello provinciale a quello locale, sono finalizzati a comprendere la dinamica dei sistemi rurali locali propriamente detti e costruiti sulla scorta dell'articolazione dei SLL.

Questo volume riporta alcuni risultati di entrambi questi fronti della ricerca. Si tratta di contributi prevalentemente di tipo quantitativo, basati sui dati delle province italiane, con l'obiettivo di evidenziare la dinamica peculiare delle province rurali con particolare riferimento all'occupazione e al mercato del lavoro, ma anche alcune prime letture condotte a livello locale, quindi sub-provinciale e riferite alle realtà provinciali classificate prevalentemente rurali. Gli studi sull'intero territorio italiano su base provinciale sono condotti a partire da una comune banca dati, costruita nell'ambito della ricerca e denominata "RURABASE". Tale banca dati contiene numerose variabili (75) di carattere socioeconomico, si riferisce all'arco temporale 1985-95 e ha lo scopo di costituire una solida base statistica per l'analisi territoriale con approcci metodologici differenti. I dati sono di fonte ISTAT, EUROSTAT e Istituto Tagliacarne. Le

osservazioni considerate sono le 95 province italiane, prima della costituzione delle nuove province nel 1995. L'universo delle province così definito viene classificato sulla base del grado di ruralità in "province prevalentemente rurali", "province significativamente rurali" e "province urbane", seguendo la metodologia di classificazione proposta dall'OCSE (Esposti e Sotte, 1999). Il risultato è riportato in figura 1

Figura 1 – Classificazione delle Province italiane in base al grado di ruralità (classificazione OCSE)



3. Struttura e contenuti del volume

Il volume è distinto in due parti, in ragione della menzionata difficoltà di riferire l'analisi empirica della ruralità in Italia a una univoca unità territoriale di riferimento. La prima parte raccoglie alcuni contributi di carattere empirico, fondati su diversi approcci metodologici, ma con l'obiettivo comune di individuare, sulla scorta dei dati RURABASE e della classificazione OCSE delle province, caratteristiche e differenziazioni nelle dinamiche del territorio nazionale in relazione al grado di ruralità. Tali regolarità, però, non sempre sono in grado di fornire dettagliate informazioni circa la natura e l'evoluzione dei sistemi locali con spiccate caratteristiche di ruralità. Allo scopo, nella seconda parte, l'indagine e

spostata ad un livello territoriale più minuto dal quale deriva una lettura dello spazio più articolata e ricca

Il lavoro di Liano Angeli, Silvio Franco e Saverio Senni presenta una analisi empirica che prende spunto dalla profonda insoddisfazione che si manifesta nei confronti delle classificazioni binarie che contrappongono presenza e assenza di ruralità, e dalla volontà di seguire un percorso logico in cui il rurale viene assunto come un attributo che connota in diversa misura tutti i territori. Un tale approccio appare più adeguato ad analizzare eventuali relazioni tra ruralità e condizione occupazionale, relazioni che possono emergere in modo distorto, o non emergere affatto, ricorrendo a schemi analitici incentrati su classificazioni rigide. Vengono, dunque, illustrati i risultati dell'analisi della ruralità e della condizione occupazionale nelle province italiane in chiave dinamica, secondo un approccio sfumato e proiettato nel continuo.

Il contributo di Giacomo Büchi affronta il tema della relazione tra la classificazione della ruralità sopra descritta e la marginalità economica. Il lavoro si basa sull'impiego di un indice di marginalità per le province italiane costruito in base ad una metodologia messa a punto dall'Istituto per le Ricerche Economico-Sociali del Piemonte (IRES). L'obiettivo della ricerca è duplice. In primo luogo individuare l'esistenza di una relazione fra la classe di ruralità, individuata sulla base dell'intensità insediativa, e l'indice di marginalità, che costituisce una sintesi di variabili economiche e sociali. In secondo luogo, verificare se e come marginalità e ruralità influiscono, congiuntamente o meno, su una serie di indicatori, opportunamente selezionati, del mercato del lavoro.

Il contributo di Roberto Esposti ripropone, alla luce della ruralità, un tema ormai classico nella ambito dell'analisi empirica della crescita, quello della convergenza. Si vuole verificare se sussiste una adeguata evidenza empirica della convergenza in crescita delle province italiane condizionate dal loro grado di ruralità; se, quindi, le province spiccatamente rurali mostrino una strutturale differenza nei tassi di crescita rispetto al resto del Paese. Questo stesso obiettivo di analisi di convergenza, sempre condizionata alla ruralità, è poi esteso anche al tasso di disoccupazione e alla composizione settoriale dell'occupazione, con particolare riferimento alla tendenza di lungo periodo del ruolo dell'agricoltura.

Il capitolo di Paolo Abbozzo, Gaetano Martino e Fabrizio Pompei ha come oggetto la relazione tra grado di ruralità ed uso del suolo. Una prima sezione dello studio riguarda così l'identificazione del rapporto tra processi competitivi e costitutivi in tema di utilizzazione del suolo: la finalità è di evidenziare, almeno in termini generali, i caratteri dei due tipi di dinamiche e ricavare alcune chiavi interpretative per l'esame più

dettagliato di ambiti territoriali particolari. Lo studio si prefigge il compito dell'identificazione dei profili di utilizzazione che caratterizzano i diversi contesti territoriali, con riferimento al grado di ruralità. L'analisi dell'evoluzione dell'uso dei suoli trova la sua rilevanza proprio sul piano delle specificità locali: è su questo terreno, infatti, che la caratterizzazione derivante dall'indagine, in rapporto ai percorsi di sviluppo, può rappresentare una fonte conoscitiva importante per la conformazione di possibili percorsi futuri. E' secondo questa prospettiva che si propone l'inquadramento dei rapporti tra evoluzione dell'uso dei suoli ed occupazione.

Il lavoro di Roberto Esposti e Davide Berloni chiude la prima parte proponendo un modello econometrico per spiegare ed interpretare le scelte residenziali della popolazione su base provinciale, alla luce delle dinamiche economiche e del grado di ruralità. Sulla base di un modello teorico di scelta residenziale che massimizza l'utilità individuale, l'obiettivo è comprendere se esiste una sufficiente evidenza empirica a favore di un diverso comportamento in tal senso nei territori rurali rispetto a quelli urbani, e diversi meccanismi di funzionamento dei mercati del lavoro che guidano l'utilità individuale associata alle alternative residenziali.

La seconda parte è aperta da un saggio di Ilario Favaretto di carattere essenzialmente teorico. Il lavoro ipotizza l'esistenza di un nesso significativo tra l'assetto territoriale che caratterizza un'area e il tipo di organizzazione produttiva che in essa si è sviluppato. L'impostazione adottata trova articolazione nel concetto di comunità e di densità della popolazione che conduce al rurale e fa riferimento al modello teorico di Lösch, che interpreta una rete di rapporti funzionali tra centri. Questo assetto del territorio, disegna anche il particolare funzionamento del mercato del lavoro e fa riferimento ad unità territoriali non riconducibili alle tradizionali ripartizioni amministrative, e comunque plastiche ed in continua evoluzione.

Il volume è chiuso dai contributi di Francesco Musotti e Paolo Polinori e di Maura Longaroni e Francesco Musotti; questi lavori riportano la lettura teorica di Favaretto sul piano dell'analisi empirica. Nel primo lavoro, alcune realtà locali, le Marche, l'Umbria e la provincia di Arezzo, vengono lette alla luce dei Sistemi Locali del Lavoro e di una articolazione dell'urbano-rurale non dicotomica, bensì sviluppata in un continuum di conformazioni e specificità locali spesso interdipendenti. Su questa base di riferimento territoriale, il primo dei due lavori propone una verifica, per quanto parziale, di quanto il quadro rappresentativo di un fenomeno multidimensionale come la ruralità sia suscettibile di modificare, al

cambiare dei punti di vista e, viceversa, di quanta parte, al suo interno, costituisca una sorta di nucleo stabile. In particolare, si utilizzano, nella suddetta area-campione, tre idee di ruralità, in un'ottica conoscitiva "pura" e quindi sganciata da esigenze pratiche di zonizzazione.

Nel secondo contributo, invece, Longaroni-Musotti propongono una ricognizione delle caratteristiche socio-economico-occupazionali delle aree rurali delle province di Arezzo, Perugia e Terni, sempre lette secondo i Sistemi Locali del Lavoro lì individuati. Le tre aree provinciali in esame danno luogo ad una articolata e fitta commistione di urbano e rurale, che la letteratura italiana sull'industrializzazione leggera ha aiutato a capire seguendo le esperienze della cosiddetta "campagna urbanizzata". Un'esperienza tanto utilmente messa a fuoco per ricostruire l'habitat dei distretti industriali, quanto poco discussa in chiave di analisi generale di un altro fenomeno discendente dai cambiamenti del post-fordismo: la trasformazione delle campagne.

Riferimenti bibliografici

Becattini, G. (a cura di) (1989), *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna.

Bernat, G.A. (1997), Manufacturing and the Midwest Rural Economy. Recent trends and Implications for the Future, *Rural Development Perspectives*, Vol. 12, n.2, 2-12.

Blanc, M. (1997), Rurality: concepts and approaches, Paper presented at the 48th Seminar "Rural restructuring within developed economies" of EAAE, Dijon, 20-21 March.

Bollman, R.D. - Bryden, J.M. (1997), *Rural employment. An international perspective*, CAB International, New York.

Cecchi, C. (2000), Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola. Lavoro presentato al Convegno SIDEA "Sviluppo Rurale: Società, Territorio, Impresa", Firenze 5 maggio.

Dematteis, G. (1994), Possibilità e limiti dello sviluppo locale, *Sviluppo Locale*, 19, n. 1, 10-28.

Esposti, R. - Godeshalk, F.E. - Kuhmonen, T. - Post, J.H. - Sotte, F. - Terluin, I.J. (1999), Employment Growth in Rural Regions of the EU; A Quantitative Analysis for the Period 1980-1995, in: Terluin, I. - Post, J. (a cura di), *Employment Dynamics in Rural Europe*. CAB International, New York.

Henry, M. - Drabenstott, M. (1996), A New Micro-View of the U.S. Rural Economy, *Economic Review*, n. 2, 53-70.

- INRA-INSEE (1998). *Les Campagnes et Leurs Villes*. Portrait Social – Contours et Caracteres, INSEE-INRA, Parigi.
- ISTAT (1997), *Sistemi Locali del Lavoro 1991*, Roma.
- OECD (1994), *Creating rural indicators*, Parigi.
- OECD (1996), *Territorial indicators of employment; focusing on rural development*, Parigi.
- Saraceno, E. (1996), *Why the EU needs a strengthened rural development policy: the challenge ahead*, Cork, European Conference on Rural Development, 7-9 November.
- Saraceno, E. (1994), Alternative readings of spatial differentiation: the rural versus the local economy approach in Italy, *European Review of Agricultural Economics*, 21, 3-4, 451-474.
- Storti, D. (2000), *Tipologie di aree rurali in Italia*, INEA - Studi e Ricerche, Roma.
- Terluin, I. - Post, J. (a cura di) (2000), *Employment Dynamics in Rural Europe*. CAB International Publication, New York.